

LE RIFORME

L'indecente vittoria dei sostenitori del Porcellum

IL COMMENTO

CRISTOFORO BONI

IL PDL E LEGA HANNO AFFONDATO LE RIFORME COSTITUZIONALI. Non aveva altro scopo l'emendamento sul Senato federale, approvato ieri a palazzo Madama, così come il risveglio semi-presidenzialista di Berlusconi. Le forze che vogliono impedire all'Italia di uscire dalla prigione della Seconda Repubblica hanno prevalso ancora una volta. È una pessima notizia per il governo Monti e per la legislatura. Ma soprattutto per gli italiani che vogliono ribellarsi alla retrocessione

del Paese.

I killer del cambiamento diranno che il Senato federale è una via d'uscita al bicameralismo paritario. I killer del cambiamento diranno pure che non c'è nulla di male a chiedere l'elezione diretta del Capo dello Stato. Ma la verità è che volevano semplicemente, banalmente sabotare le riforme possibili. Quelle che anche loro avevano concordato prima al tavolo del confronto tra i partiti, poi nella commissione parlamentare. Le sole riforme possibili: correttivi parziali al bicameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, soprattutto meccanismi di stabilizzazione dei governi (sfiducia costruttiva). Ma è proprio questo che

Pdl e Lega, prevedendo di essere minoranza alle prossime elezioni, hanno voluto impedire. Hanno voluto minare il terreno della prossima legislatura: per loro il prossimo governo non deve avere la forza di governare con regole di tipo europeo.

Ora anche la riforma elettorale diventa improbabile. Esultano i difensori del Porcellum: non solo i tanti estimatori dichiarati nel centrodestra, ma anche quelli a sinistra che fingevano di voler cambiare e invece erano sempre pronti a scendere in campo per impedire che fosse estirpato il vero cancro del Porcellum, cioè il maggioritario di coalizione (principio sconosciuto a qualunque Paese

dotato di Costituzione democratica). Come si può cambiare la legge elettorale senza assicurare adeguati meccanismi costituzionali per stabilizzare i governi? Si dirà che, mentre i correttivi alla Costituzione diventano ora impossibili (Pdl e Lega, anche se dovessero andare avanti in Senato, non hanno la maggioranza alla Camera e comunque non hanno i due terzi per evitare il referendum popolare), la riforma elettorale resta teoricamente possibile. Persino in caso di voto anticipato in autunno.

Ma quali correttivi sono immaginabili in questo contesto? Correttivi minimi, incapaci di sradicare le anomalie del Porcellum. Forse, in questo clima, con Pdl e

Lega di nuovo uniti nell'azione di sabotaggio alla ricostruzione del Paese, alla fine non si farà nulla di nulla. Né si consentirà ai cittadini di eleggere direttamente il proprio parlamentare, né si ridurrà il numero dei parlamentari, a dispetto delle tante promesse.

La vera antipolitica sono loro. Il Pdl e la Lega. Abbiamo avuto per un decennio l'antipolitica al potere. E adesso vogliono trasformare il loro fallimento nel fallimento della politica, di tutti i partiti. Sono gli alleati di Grillo. E sfasciano loro per primi. I cittadini sono abituati a riforme promesse e non mantenute. Ma questa non è una ferita che si rimarginerà facilmente.

Asse Pdl-Lega Pietra tombale sulle riforme

- La destra vota l'emendamento del Carroccio sul Senato federale. Così salta tutta l'intesa e anche la riduzione del numero dei parlamentari
- Dimissioni immediate del relatore Carlo Vizzini

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Pochi minuti prima delle otto di sera finisce per sempre il sogno, o la favola, delle riforme istituzionali. Vengono buttati via anni e mesi di tentativi e mediazioni. Un voto solo, infinite e pesanti conseguenze: si disintegra la maggioranza anomala Alfano-Bersani-Casini che era riuscita a proporre un pacchetto condiviso di riforme; si ricompatta l'asse Pdl-Lega e si frantuma la maggioranza del governo Monti. Viene seppellito, a questo punto, non solo il pacchetto delle riforme ma anche la riduzione del numero dei parlamentari, possibile medicina contro l'antipolitica, e la possibilità di andare a votare, in autunno ma anche nel 2013, con una nuova legge elettorale.

Poco prima delle otto di sera avviene quello che fino all'ultimo Pd, Idv e Terzo polo avevano cercato di scongiurare contando sull'appoggio della parte migliore del Pdl. Appoggio che però non è arrivato. L'aula del Senato approva l'emendamento della Lega (Calderoli-Divina), sulla nuova versione del Senato federale. I sì sono 153, 136 i no e 5 gli astenuti. Il Pdl tiene. Votano contro tutti gli altri gruppi che da giorni denunciano «lo scambio politico» tra Pdl e Lega: il Senato federale, bandiera del Carroccio, in cambio dell'appoggio leghista al semi-presidenzialismo presentato da Alfano ai primi di giugno. Gli emendamenti del Pdl sull'elezione diretta del capo dello Stato sono stati presentati in aula all'articolo 9.

Il testo approvato ieri sera riscrive l'articolo 57 della Costituzione stabilendo che «l'elezione del Senato federale della Repubblica è disciplinata con legge dello Stato che garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori». Il numero dei senatori effettivi è fissato a 250 (senza nessun eletto all'estero). Il numero dei componenti sale però a 271 considerando i 21 rappresentanti delle Regioni che avranno diritto di voto sulle materie di legislazione concorrente, ad esempio al sanità.

Immediata, subito il voto, le dimissioni

del presidente della Commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini da relatore della legge. «Ho sempre detto di aver lavorato in questi mesi per un testo che doveva avere la maggioranza dei 2/3 del Parlamento. Non mi assumo la responsabilità di mandare avanti un patchwork destinato a marciare con maggioranza semplice, condannato quindi a passare dai referendum (si tratta di riforme della Costituzione, regolate dall'articolo 138 ndr) e i cui effetti saranno tangibili solo nel 2018». Amaro, Vizzini. Avvilito. «Il pacchetto delle riforme è morto stasera. Non riusciremo a mettere in sicurezza neppure la riduzione del numero dei parlamentari perché l'articolo 2 votato stasera con l'arricchimento del Senato federale, è destinato a tornare in Commissione. Ci ritroveremo a votare con un Porcellum appena aggiustato. Ma, soprattutto, come lo spieghiamo alle persone là fuori che per uno scambio Pdl-Lega, semipresidenzialismo e senato federale, buttiamo a mare una riforma che doveva dare la svolta al Paese?».

Durissimo Pier Luigi Bersani. «Pdl e Lega non possono certo pensare di cambiare la Costituzione ripristinando la vecchia maggioranza» dice il segretario del Pd che mette a nudo l'operazione di scambio e le responsabilità politiche di una scelta scellerata. «Il colpo di mano a cui si è assistito al Senato - continua - può dunque significare soltanto l'intenzione di destabilizzare la situazione e far saltare il banco delle riforme. Sia chiaro che, se sarà così, ciascuno dovrà prendersi le sue responsabilità davanti al Paese». Esplicito anche il senatore finiano Giuseppe Valditara: «Il Pdl oggi ha seppellito la riforma costituzionale e la riduzione del numero dei Parlamentari per votare un emendamento sul Senato Federale inapplicabile e pasticciato».

Il testo Vizzini, e licenziato dalla Com-

...

L'agguato di ieri rende quasi impossibile una modifica sostanziale della legge elettorale



L'aula di Palazzo Madama. FOTO LAPRESSE

missione due settimane fa con l'unico voto contrario della Lega, prevedeva in undici articoli la riduzione dei parlamentari, la sfiducia costruttiva e il superamento del bicameralismo perfetto. Non tantissimo ma molto dopo anni di immobilismo. Soprattutto un pacchetto che poteva diventare legge entro questo legislatura.

In questo quadro di sconfitte, promesse negate e occasioni perdute suona stonato a sera l'osanna di Calderoli. «Evviva, dopo più di vent'anni di battaglie otteniamo lo strumento con cui il paese può diventare finalmente federalista, rispetto ad un centralismo che ha rovinato il paese e la sua economia».

Adesso torna tutto in Commissione. Si dovrà cercare un relatore, ruolo a cui punta il Pdl. «La prerogativa della scelta è ancora mia» rivendica il presidente della Commissione Vizzini nel frattempo tornato nella casa socialista in quota centrosinistra. Si annunciano altri «morti» nel campo di battaglia delle riforme. Anche una crisi di governo anticipata?

Soldi dei partiti ai terremotati Corsa al decreto per mantenere la promessa

G.V.
ROMA

«Ci sono dei tempi tecnici, ma il problema verrà comunque risolto», assicura la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, per dissipare l'allarme sulla possibilità che possa saltare il progetto di destinare ai terremotati dell'Emilia la rata di luglio dei finanziamenti ai partiti.

La capigruppo di Palazzo Madama ha affrontato la questione ieri, assicurando che la cosa si farà e in merito al fatto che possano esserci dei ritardi, Finocchiaro ha chiarito che l'errore è dovuto all'omissione nella legge dell'immediata entrata in vigore.

Il tempo per assicurare la devoluzione dei fondi, comunque, sembra piuttosto stretto. E forse già nel prossimo Cdm potrebbe venire presentato un decreto ad hoc. La norma che cambia destinazione ai finanziamenti, infatti, dovrebbe essere stralciata dal ddl ora all'esame della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama: si tratta del provvedimento che istituisce, tra l'altro, un meccanismo più severo di controllo sui conti dei partiti.

Proprio oggi scade il termine per presentare gli emendamenti al testo, che è già stato licenziato dalla Camera il mese scorso, e il presidente della Commissione Carlo Vizzini spera di esaminare il ddl «in tempi rapidissimi». Ma, nel dubbio, alcune forze politiche, tra cui il Pd, hanno chiesto che la norma «pro-terremotati», diventesse comunque oggetto di un decreto a parte per renderla subito operativa.

«Il rischio però - si continua a ripetere nel centrosinistra al Senato - è che una volta stralciata questa norma assai popolare, il resto del provvedimento che prevede controlli più rigidi per i partiti venga definitivamente abbandonato».

«Il governo farà il decreto lunedì», assicura il senatore Pd Stefano Ceccanti, riferendosi ai 91 milioni di euro della seconda rata del rimborso elettorale, promessi dai partiti ai terremotati. «Ho parlato con il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Antonio Malaschini - ha spiegato Ceccanti - e mi ha detto che il pagamento bancario della seconda rata maturerà più avanti, nel mese di luglio, quindi c'è più tempo per varare il decreto». Questo, mentre i Radicali contestano: già lunedì potrebbe essere tardi per il decreto, perché entro quella data i tesoriere di partito potrebbero aver già incassato tutti i fondi previsti per il 2012. Ma dopo gli impegni presi, ci sarebbe davvero qualcuno capace di farlo?

VATICANO

lor, consultazioni sul dopo Gotti Tedeschi

Dopo l'uscita del professor Gotti Tedeschi, la Santa Sede cerca per lo più un nuovo presidente la cui «professionalità ed esperienza» siano «universalmente riconosciuti». Lo si apprende da un comunicato della Sala Stampa vaticana che informa delle due riunioni sul tema tenutesi ieri «in vista della scelta del nuovo presidente del Consiglio di Sovrintendenza». La prima è stata quella dello stesso «board» dello Ior che poi ha riferito al Consiglio cardinalizio di Vigilanza presieduto dal segretario di Stato, cardinale Bertone, sulla situazione attuale e sulla ricerca in corso. Il Papa è costantemente informato.